

NUMERO SPECIALE

LE ORIGINI  
NORMANNE  
DI AVERSA

di Gaetano Corrado

Introduzione e note  
di Enzo Di Grazia

# RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

*Periodico di studi  
e di ricerche  
storiche locali*

*...ogni storia universale,  
se è davvero storia, o in quelle sue parti che  
hanno nerbo storico, è sempre storia parti-  
colare, ... ogni storia particolare, se è storia  
e dove è storia, è sempre necessariamente  
universale, la prima chiudendo il tutto nel  
particolare e la seconda riportando il parti-  
colare al tutto...*

B. CROCE, « Contro la Storia  
Universale e i falsi univer-  
sali » (1943)

ANNO II  
Aprile 1970

Sped. in abb. post. - Gr. IV

Questo numero: L. 250

2

**ANNO II (v. s.), n. 2 APRILE 1970, Numero speciale**

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Gaetano Corrado 1869-1960 (E. Di Grazia), p. 3 (65)

Le origini normanne di Aversa (G. Corrado, note di E. Di Grazia), p. 6 (69)

## GAETANO CORRADO 1869 - 1960

ENZO DI GRAZIA

Nato a Parete, il 7 maggio del 1869, Gaetano Corrado si può collocare, per una immediata e precisa identificazione, tra quelle figure di gentiluomini, tipici del periodo a cavallo tra il secolo scorso e quello attuale, nobili per spirito civico e per passione culturale.

Figlio del chimico farmacista don Gennaro e della nobildonna Maria Giuseppina De Marino (per deformazione dell'originario de Marinis), ebbe nel padre la prima sapiente ed amorevole guida; proseguì gli studi al Liceo-Ginnasio «D. Cirillo» di Aversa, ed all'Università di Napoli, dove ebbe a maestro Francesco Torraca.

Prima insegnante, quindi direttore didattico del Circolo di Aversa, ove rimase sino alla fine della sua carriera, manifestò costantemente, nell'espletamento del suo dovere, una grande carica di appassionata umanità e di profonda cultura. Diresse per lungo tempo la locale A.I.M.C., e lasciò tracce profonde del suo insegnamento nella Scuola di Aversa.

Il riconoscimento più alto per la sua attività nobile ed instancabile fu la Medaglia d'oro concessa dal Ministero della P.I. per i meriti scolastici.

Nella vita civile, portò sin da giovane la carica del suo entusiasmo, facendosi eleggere, ancora studente ed appena in età di eleggibilità, consigliere comunale nella natia Parete; fu, successivamente, podestà del suo paese; la sua opera nobile gli valse la stima incondizionata dei concittadini, che, il 9 aprile del 1930, gli consegnarono una medaglia-ricordo, a testimonianza della loro gratitudine. Tra le iniziative più importanti a favore della sua città, è ricordato l'impegno incrollabile con cui si sforzò di ottenere che per Parete passasse l'allora costruenda ferrovia Alifana: i suoi sforzi andarono delusi, ma solo per difficoltà obiettive, non avendo potuto il Comune effettuare un deposito cauzionale richiesto dalla società, per un ammontare di 6.000 lire. Riuscì, però, ad ottenere l'installazione di vari uffici di pubblica utilità, tra cui l'ufficio postale.

Tra i riconoscimenti ottenuti: la nomina a cavaliere della Corona, prima, e quella a Commendatore, poi; fu, inoltre, dal 1922 in poi, ispettore onorario ai Monumenti di Aversa.

Dopo alcuni tentativi giovanili, cominciò sin dal 1910 a porre mano ad una storia di Parete; ed andava elaborando, intanto, alcuni scritti sulla storia di Aversa, città in cui si era trasferito e che aveva eletto a sua seconda patria; pubblicò, inoltre, alcuni volumi di poesie, che raccolsero il plauso di letterati anche illustri, tra i quali D'Annunzio.

Trascorse ad Aversa gran parte della sua vita, dedicandosi ai suoi studi preferiti nella casa di via Pietro Rosano, che lasciò solo poco tempo prima di spegnersi, tra il compianto di tutti, l'11 novembre del 1960.

La sua produzione letteraria fu vasta ed interessante, dedicata soprattutto alla ricerca storica ed alle composizioni poetiche; collaborò per molti anni al «Corriere Campano»; alcuni suoi articoli e novelle comparvero anche su giornali di diffusione nazionale.

L'opera poetica comprende, oltre ai numerosi componimenti pubblicati qua e là su giornali e riviste locali, le raccolte: «Nugellae Iuventutis», «Levia Carmina», «Gioconda Aurora», «Pleiadi», «Hiemalia» e «Il trittico delle consolatrici».

La vena è semplice, di intonazione vagamente pascoliana, tipica degli spiriti puri, che riescono a cogliere delle cose gli aspetti più tenui e delicati, trasferendo la realtà in un'atmosfera vagamente sognante ed irreale; altrove, prevalgono gli interessi epici, soprattutto della passione comunale, ma anch'essi «filtrati» e rarefatti in un'atmosfera di delicata dolcezza.

L'opera in prosa comprende alcune novelle, pubblicate per lo più su giornali e riviste locali; alcune sono apparse anche su quotidiani, segnatamente il «Roma»; sul «Corriere Campano» comparvero molte sue composizioni, per lo più riguardanti le vicende ed i

personaggi della storia locale e le forme di folklore dell'agro; in particolare, partecipò ad una lunga disputa, con altri letterati e studiosi locali, per cercare di dimostrare la nascita di Pulcinella ad Aversa.

Di un certo interesse sono due volumetti di geografia, sulla provincia di Terra di Lavoro e sull'Italia in genere, composti per favorire lo studio di questa materia agli alunni della scuola elementare: lo stile semplice e garbato, da maestro esperto e maturo, ben si adatta alla materia ed allo scopo.

L'opera più intensa, però, egli la dedicò alle ricerche storiche su Aversa, che offre facilmente il campo ad una simile attività, considerata la notevole importanza della sua vita secolare e delle vicende che la travagliarono: in particolare, si devono ricordare le narrazioni romanzate di alcuni momenti, quali l'uccisione di Andrea d'Ungheria e la vendetta di Ludovico d'Angiò, nonché la nascita del convento di S. Francesco di Aversa. A questi lavori si devono aggiungere i brani comparsi su giornali, relativi alle vicende di Atella e di Liternum, nonché di personaggi e famiglie aversane; moltissime se ne trovano, qua e là, nel «Corriere Campano».

Ma le opere segnatamente più importanti, e alle quali il nome di Corrado rimane legato, sono senza dubbio «Parete - ricerche storiche e cenni descrittivi», Aversa, tip. Fabozzi, 1912; e «Le vie romane da Sinuessa e Capua a Literno, Cuma, Pozzuoli, Atella e Napoli», Aversa tip. Nappa, 1927.

La prima raccoglie in circa 300 dense pagine non solo le vicende e gli aspetti generali su Parete, ma soprattutto una galleria molto interessante di personaggi nati o che si presume siano nati a Parete: tra questi il Corrado inserisce Giambattista Basile, avallando la sua tesi con varie considerazioni, accentrate soprattutto sugli argomenti della diffusione del nome Basile in Parete, e a quello di alcune espressioni tipiche del dialetto del «Pentamerone», che egli rileva come proprie del vernacolo di Parete. La questione è, naturalmente, molto controversa, poiché la tradizione lo indica genericamente come «napoletano», mentre il parroco di Giugliano, mons. Riccitiello, attesta con un documento di battesimo l'origine giuglianesa di Basile. Comunque, l'opera resta senza dubbio un documento importantissimo, non solo per il rispetto dell'interesse comunale, ma anche per l'importanza nella storia della Campania. L'amore del Corrado per il Basile è attestata anche dalla traduzione in lingua di alcune novelle del «Pentamerone».

«Le vie romane» è invece l'opera che ha fatto conoscere il Corrado anche al di fuori dello stretto ambito locale, risultando documento essenziale per la ricostruzione della topografia antica della zona e trovandosi quasi sempre citata in lavori che riguardano l'argomento.

Benché le notizie siano molto limitate ed il tono sia condizionato da una sorta di deformazione professionale, che spinge il Corrado a sentirsi sempre e in ogni luogo un «Maestro», l'opera merita senza dubbio la gloria attribuitale, essendo forse unica nel suo genere e, pertanto, strumento indispensabile per studi di archeologia e topografia romana nell'agro campano.

Questo lavoro, rimasto inedito e, forse, incompiuto dall'Autore, rientra nella linea tipica del Corrado: si propone, infatti, di svolgere in maniera chiara, lineare ed organica un argomento molto interessante ed ampiamente discusso, come quello delle origini di Aversa.

E' molto verosimile che, con quest'opera, egli abbia voluto cercare di far conoscere alla grande massa degli Aversani le essenziali notizie sulle origini della città e, conseguentemente, le ragioni di vanto, troppo spesso, anche oggi, sconosciute o obliate per incuria e per ignoranza.

L'impostazione generale, il tono pacato e cordiale, semplice ed esplicativo, che è tipico del Corrado, soprattutto nelle opere a scopo divulgativo, lasciano chiaramente

intravedere che il lavoro era dedicato forse agli alunni delle scuole di Aversa, il che rientrerebbe non solo nello spirito di quell'esimio pedagogo che egli fu, ma anche in quel senso civico che lo caratterizzò e che egli si sforzava di trasmettere alle generazioni future.

L'argomento ha avuto ben altre trattazioni: per questo non è da ricercare, quindi, il merito dell'opera negli aspetti più chiaramente critici e storiografici; ma è senza dubbio la più chiara e semplice esposizione di vicende molto importanti per la storia della Campania e dell'Italia.

Per questo, risulta ottimo strumento educativo, soprattutto in un momento in cui senso civico ed amor patrio sono sentimenti alquanto messi in ombra da interessi diversi e spesso opposti.

Ed a questo scopo abbiamo ritenuto opportuno liberare il lavoro dall'oblio che lo avvolgeva per diffonderlo tra coloro ai quali era probabilmente destinato; ed abbiamo curato l'apparato critico, per indicare a chi, dopo la lettura, ne sentisse il bisogno, i mezzi per approfondire la conoscenza delle patrie vicende.

# ORIGINI NORMANNE DI AVERSA

GAETANO CORRADO

## REPERTI ARCHEOLOGICI

Quello che ora è l'agro aversano, fu, in epoca remota, una plaga ricercata, preferita da popoli antichi, quali gli Osci, gli Etruschi, i Campani<sup>1</sup>, i Romani, ecc. E la causa di questa predilezione è da ricercarsi non solo nella fertilità del suolo, nella mitezza dell'aria, nel sorriso del cielo, ma anche nella sua felice positura geografica.

Questa plaga, infatti, aveva il privilegio di trovarsi al centro ed al contatto delle città più popolose, più ricche, più civili di quei tempi lontani, protendendosi, essa, tra i territori di Capua, a settentrione; di Atella, ad oriente; di Literno, di Cuma e di Pozzuoli, ad occidente; e di Napoli, a mezzodì. E ciò non basta: essa era anche attraversata dalla via Campana e dalla via Atellana, che erano due diramazioni dell'Appia, le quali allacciavano la capitale del mezzogiorno, Capua, con Pozzuoli e con Atella e Napoli<sup>2</sup>.

Della predilezione dei popoli antichi per questo lembo della Campania Felice, abbiamo chiarissime prove negli avanzi archeologici e nelle tombe preromane e romane, che vengono continuamente alla luce dagli scavi di queste campagne, che furono popolate di ville patrizie, di pagi rurali, di città.

Ecco una rassegna fugace dei nostri monumenti archeologici.

A Casaluce esisteva, una volta, una colonna miliare col numero XIV; essa, evidentemente, segnava il quattordicesimo miglio della via Campana, a partire da Pozzuoli. Al Borgo di S. Lorenzo, c'era la celebre colonna «ad septimum»<sup>3</sup>, che indicava la distanza di sette miglia dall'anfiteatro di Capua. Ad Aversa, in via Scalella<sup>4</sup>, c'erano tre cippi: uno a Marco Aurelio Severo Alessandro; uno riferentesi ad un Valentinianus, e un altro al generale Franco Silvano, morto ucciso sul Reno. Anche alla Scalella, in casa De Bisogni, c'era una bellissima colonna marmorea con epigrafe, la quale ricordava che l'imperatore Antonino Pio aveva rifatta la Campana<sup>5</sup>. Di questo imperatore parlava anche un marmo sepolto, per ignoranza, nelle fondamenta del Conservatorio di S. Anna<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> In realtà, la definizione «Campani» comprende anche gli Osci, citati a parte; ma l'A. intende riferirsi agli altri popoli della Campania, come i Sanniti, che operavano nella pianura frequenti invasioni, calando, dai monti su cui abitavano.

<sup>2</sup> L'A. ha qui omissso la via più importante, l'Antiqua, che era propria del territorio aversano, attraversandolo tutto, nel senso longitudinale, da Atella al mare; ciò è dovuto al fatto che, come risulta anche da un'opera specifica dello stesso autore, *Le vie Campane*, le sue conoscenze intorno a questa via furono assai vaghe. Per una migliore conoscenza dell'Antiqua e del suo percorso, si vedano le mie note in *Le strade campane* da *La Settimana* n. 11 del 27/7/69; *La via Antiqua*, da *Il Mattino* n. 178 del 3/7/69 e, soprattutto, *Le vie oscche nell'agro aversano* in *La Rassegna Storica dei Comuni* n. 5-6, ott. '69 - gen. '70.

<sup>3</sup> La definizione è imprecisa. Infatti, «ad septimum» era la località intorno al borgo di S. Lorenzo di Aversa, così detta per il fatto che distava sette miglia da Capua. La colonna miliare indicata doveva recare, invece, il n. XIII, contandosi le miglia da Pozzuoli; poiché tra Capua e Pozzuoli correavano 20 miglia, S. Lorenzo, che era « ad septimum » da Capua, doveva necessariamente avere il XIII miliare, il che coincide con la notizia precedente, della XIV pietra miliare di Casaluce, e con quella, contenuta in PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli, 1858, che a Lusciano v'era l'XI miliare.

<sup>4</sup> Oggi via Rainulfo Drengot.

<sup>5</sup> Come appare evidente dal contesto, i monumenti fin qui citati e quello seguente, già al tempo della stesura di questi appunti, non esistevano; le notizie, pertanto, sono desunte da altre fonti (PARENTE, *op. cit.*, I, 226 e segg.).

<sup>6</sup> L'indicazione è del PRATILLI; l'identificazione è del PARENTE, *op. cit.*

Pure attualmente, però, si conservano, in Aversa e dintorni, significativi cimeli antichi. Infatti, in via Cedrangolelle, due cippi lapidari, con leggende, erano incastrati, l'uno di fronte all'altro, nei due lati del portone d'entrata della casa del signor Giovanni Pisanelli, i quali, rimossi dal loro posto, giacciono, ora, abbandonati al suolo, in un lato della via. In uno si legge - naturalmente in latino - «Ampellia, liberta, al patrono Lucio Nevio Antioco, specchio, liberto di Lucio. Qui giacciono le ossa». Nell'altro è scritto «Ave!... Qui giacciono le ossa di Arria Agata, liberta di Caia»<sup>7</sup>.

Nel quattrocentesco palazzo Bonavita, in via Plebiscito, vi sono due cippi romani, mutili con frammenti di epigrafi<sup>8</sup>.

Nel cortile del vecchio palazzo municipale, incastrate in un muro, sono due lapidi sepolcrali, che furono qui, su nostra proposta, portate da Gricignano. Una è consacrata a tale Cossuzia e l'altra a certa Pupia. Cossuzia potrebbe anche essere stata colei che - a quindici anni - sposò Giulio Cesare, sedicenne, e fu poi immediatamente ripudiata<sup>9</sup>.

Nel palazzo dell'ex Municipio c'è pure un altro cippo sepolcrale, dalla cui iscrizione risulta essere appartenuto a Lucio Cesonio Rufiniano Basso, uomo consolare, prefetto di Roma e patrono degli Atellani<sup>10</sup>.

A via Umberto I (Seggio) abbiamo la colonna miliare con le parole: «Senatus Populusque Romanus»<sup>11</sup>; e, nel Seminario Vescovile, in fondo al corridoio a

---

<sup>7</sup> A via Cedrangolelle, oggi via Felice Pommella, incastrate nel muro, a destra della casa segnata col numero civico 75, all'incrocio di detta via con via Plebiscito, sono visibili due lastre di basalto che, con molta probabilità, sono le stesse di cui parla l'A., quivi rimaste, dopo che furono asportate e murate nel corso dei lavori per la casa suddetta. La loro superficie appare scalpellata di recente, e nessuna traccia resta di epigrafi; su quella di destra si legge una SP ripetuta due volte di forma molto incerta, e sicuramente non originale. Le due lapidi, con relative scritte, sono anche in PARENTE, *op. cit.*, I, 233.

<sup>8</sup> In detta via, al palazzo contrassegnato col numero civico 45, sulla base del pilastro sinistro dell'arco interno prima del cortile, è visibile uno dei due cippi, murato, con la scritta:

QHOSTIUSL  
EROS OSSA HEI  
SITA SUNT  
PATRONUS  
FECIT

Da notizie riferite dagli abitanti, l'altro cippo sarebbe stato ricoperto di intonaco e, pertanto, non è più visibile, ma è sistemato vicino al primo.

<sup>9</sup> In quel palazzo, che oggi ospita la Biblioteca e l'Archivio comunali, nel porticato del chiostro, lungo il lato sud, sono attualmente ancora visibili, ai lati di una porta, i due cippi, che hanno forma di una cappelletta, con al centro effigiati in bassorilievo volti di donne (forse delle sepolte) e recano, tutt'intorno, le seguenti scritte:

I) a destra; sull'architrave:

PUPIAE SALVIAE

C-STATIUS-C-L-FRATER FECIT

sui laterali; a sinistra: OSSA HIC

a destra: SITA SUNT.

II) a sinistra; sull'architrave:

COSSUTIAE-A-AMATAE

sui laterali; a sinistra: OSSA HEIC

a destra: SITA SUNT.

Accanto ad esse, a sinistra, sono murati 10 stemmi gentilizi della contea di Aversa; lungo il lato est del porticato, nei pressi dell'androne delle scale, frammenti di bassorilievi e di decorazioni; sopra questi, uno stemma gentilizio. Su un cancello a fianco alle scale, c'è un bassorilievo raffigurante un santo.

<sup>10</sup> Nessuna traccia resta, nell'edificio indicato, di questa terza lapide.

pianterreno, a sinistra, un marmo con epigrafe, dalla quale si rileva che Aulo Plautio Evodo fa donazione ai suoi figliuoli, ai propri liberti e alle liberte, del vico Spuriano, con abitazioni, alberghi, ed un sepolcro, a certe condizioni<sup>12</sup>.

Nel vicino comune di Cesa, nell'atrio del palazzo già marchesale, si conserva un antico cippo consacrato a Lucio Cesillo Antioco<sup>13</sup>. Accanto alla chiesa parrocchiale di Casapuzzano c'erano due marmi con queste epigrafi:

I) LUCIO RUBONIUS TESTAMENTO SUO LIGAVIT

e

II) RUFUSTIAE CARMEN<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Al corso Umberto I, all'angolo di via Vittorio Veneto, è ancora visibile la colonna miliare, benché i manifesti, inurbanamente affissivi, impediscano la lettura della scritta. Sul capitello si vede ben chiaramente inciso il numero XVIII; ed è strano che l'A., tanto attento osservatore, non l'abbia notato, anche perché l'interpretazione del significato della cifra non è facile. Sicuramente, è un'indicazione miliare; ma molto problematica è l'attribuzione ad una delle strade romane della zona: alla Consolare Campana, non può certamente riferirsi, dal momento che il XVIII miliare capitava quasi a S. Maria C. V.; all'Atellana, neanche, perché il suo percorso passava ben distante da Aversa; l'Antiqua correva qualche chilometro a sud della città (nei pressi di Lusciano); e ad essa potrebbe, forse, riferirsi, ipotizzando che sia stata reperita nei campi di Lusciano o di Friano (Ponte Mezzotta), e che la numerazione cominciasse da Liternum, anziché da Atella. In questo caso molti elementi coinciderebbero. Il PARENTE, *op. cit.*, I, 227, la considera trasportata quivi dalla Domitiana, dove si sarebbe trovata all'incirca a 5 miglia a sud di Liternum.

<sup>12</sup> Ancora oggi è visibile questa lapide nel luogo indicato. Di essa già ampiamente hanno trattato lo stesso CORRADO in *Le vie romane*, pag. 35 e il PARENTE, *op. cit.*, I, 230 e segg. Risulta, però, opportuno citarla integralmente.

A. PLAUTIUS EVHODUS SIBI ET LIBERIS SUIS  
A. PLAUTIO DAPHNO ET PLAUTIAE PRIMIGENIE ET  
PLAUTIAE LAURILLAE ET PLAUTIAE FESTAE ET PLAUTIAE SUCCESSAE ET  
A. PLAUTIO ABSESTO LIBERTIS LIBERTABUSQUE SUIS POSTERISQUE EORUM IISQUE  
PLAUTII VOCITABUNTUR-VICUS SPU(ria)NUS CUM SUIS MERITORIIS ET DIAETA  
QUAE EST IUNCTA HUIC MONUMENTO CUM SUIS MERITORIIS ET DIAETA  
QUAE EST IUNCTA HUIC MONUMENTO CUM SUIS PARIETIBUS ET FUNDAMENTI  
HUIC MONUMENTO CEDIE  
SI QUIS EX IIS QUI SUPRA SCRIPTI SUNT HUNC MONUMENTUM VENDERE VOLENT TUNC  
AD REMPUBLICAM COLONIAE PUTEOLANAE PERTINEBIT

La lapide presenta al centro un foro, determinato forse da un uso posteriore, e il Parente ne ha dato la lezione indicata, studiando anche il nome Spurianus, che riferisce all'uso del patronimico nella toponomastica antica (cfr. Camillanus-Camigliano, da Camillo; Sabinianus-Savignano, da Sabinus e Secundinianus-Secondigliano, da Secundinus).

<sup>13</sup> Nel comune di Cesa, alla via Marconi, nell'atrio del palazzo contrassegnato col numero civico 2, alla base dell'arcata d'ingresso, a destra, è visibile questo cippo di marmo bianco, delle dimensioni di un metro circa di altezza e 40 cm. circa di larghezza, murato a circa 50 cm. dal terreno, probabilmente mutilo o parziale. Vi si legge la seguente scritta, incisa sul lato più alto:

L. CAESILL  
ANTIOCHIO SA  
HIC  
SITA SUNT

in cui il «sita sunt, come può rilevarsi dai cippi di Aversa, presuppone un «ossa» che a sua volta non può accordarsi al dativo di «Antiochio», ma richiede un genitivo. E' mia impressione che la lastra fosse formata da due pezzi, di cui uno è quello sopravvissuto e murato.



In una casa privata conservasi, incastrata in un muro, una colonnetta miliare<sup>15</sup>, col numero VII, seguito dalle parole S.P.R. (Senatus Populusque Romanus)<sup>16</sup>.

## ALTRE BREVI NOTE DI ARCHEOLOGIA

Circa gli scavi nelle nostre campagne, a noi basti citare soltanto i più recenti.

Negli anni 1926 e 1927, sui lavori della direttissima Napoli-Roma, pochi metri lontano dalla nuova stazione ferroviaria di Aversa, vennero fuori vetustissime tombe, contenenti magnifici vasi di terra cotta, istoriati con figure di episodi della guerra di Troia<sup>17</sup>.

Anche tracce di un acquedotto vi furono scoperte, e che, probabilmente, appartenevano a quello che recava le acque Sabazie - ora dette di Serino - ad Atella, per indi recarle a Literno, a Cuma, a Pozzuoli<sup>18</sup>. Contemporaneamente, e sempre sulla direttissima Napoli-Roma, mezzo chilometro a sud-ovest di Frignano Piccolo, nel fondo denominato San Lorenzo, fu rinvenuta una piccola necropoli<sup>19</sup> ricca di vasi vagamente dipinti (olae, situlae, crateri, anfore, patere, coppe, lucerne, lacrimatoi, ecc.) a cui fu assegnata un'epoca, che va dal III al II secolo a. C.<sup>20</sup>

---

<sup>14</sup> L'imperetto usato dall'A. fa pensare che già a quel tempo le lapidi non più esistessero. Comunque, oggi non ne resta traccia neppure nel ricordo dei locali.

<sup>15</sup> Nessuna notizia si ha su questa pietra miliare.

<sup>16</sup> Il materiale esaminato è quello che desta maggiore interesse; ma è anche bene precisare che molto frequentemente, nella zona antica di Aversa, si vedono, incastrate nei muri, specialmente in corrispondenza degli angoli degli edifici, colonne romane, alcune di pregevole fattura, ed altri cimeli archeologici, quivi trasportati, all'epoca della fondazione della città, da Atella e Liternum. E' noto, infatti, che Aversa fu costruita utilizzando in gran parte i marmi ricavati da queste città scomparse, sia per gli edifici pubblici, che per quelli privati; e che fu invalsa, nei secoli, l'abitudine di usare come decorazioni murali, o nei giardini, i cimeli archeologici che di volta in volta venivano reperiti dai contadini nei campi della zona.

<sup>17</sup> La fattura greca dei vasi lascia credere che fossero tombe oscche, essendo questa civiltà stata influenzata largamente da quella greca, attraverso le vicine colonie del Tirreno (Cuma, Puteoli e Neapolis). Per questa e per le note successive, relative agli scavi ed ai reperti archeologici nella zona, nonché per il problema degli influssi greci ed etruschi sulla civiltà osca, si veda il mio lavoro *Le vie oscche nell'agro aversano*, Napoli 1970 e gli articoli apparsi in *La Settimana* nn. 8 del 22/4 e 9 del 22/5/1969, nonché *Il Mattino* nn. 218, 219 e 225 dei 12, 13 e 20 agosto 1969.

<sup>18</sup> Dello stesso autore, si veda la nota a pag. 24 de *Le vie romane*, op. cit. Inoltre, negli ultimi tempi, nuove tracce, presumibilmente riferibili al citato acquedotto, stanno comparando in altre zone, soprattutto Calitto.

<sup>19</sup> L'A., per la limitatezza delle notizie, accetta ancora l'ipotesi della necropoli, a quei tempi avanzata; ma la rispondenza precisa degli oggetti con quelli da me esaminati nel citato *Le vie oscche ecc.* induce a credere che si tratti di ritrovamenti riferentisi alla stessa civiltà osca. Pertanto, valgono anche qui le considerazioni già fatte nell'opera citata, che attestano l'impossibilità che si tratti di una necropoli: in primo luogo, perché l'arca investita è troppo vasta e i ritrovamenti troppo frequenti per pensare ad una sola o a più necropoli tanto vicine; in secondo luogo, perché la disposizione delle tombe è per lo più lineare e risponde all'abitudine degli Osci di seppellire i morti lungo le strade (il che ha reso possibile la mia ricostruzione nell'opera citata); infine, perché presso gli Osci non si era ancora affermato il concetto della necropoli.

<sup>20</sup> I ritrovamenti indicati coincidono con quelli da me esaminati per la ricostruzione di un tracciato stradale da Atella a Voltturnum (op. cit.).

Altri sepolcri di quei secoli, e pure contenenti oggetti pregevolissimi, furono, nello stesso tempo, scoperti a S. Marcellino<sup>21</sup>, e altri a Carinaro nei fondi della principessa Torrepadula. In una tomba di Carinaro furono anche trovati una spada ed uno strigile. Lo strigile, per chi non lo sapesse, era una specie di largo coltello, senza taglio, col quale i gladiatori, dopo la lotta, si raschiavano il corpo nudo per detergerne il sudore.

E che dire degli avanzi archeologici rinvenuti nelle campagne di Parete, di Gricignano, di Succivo, di Sant'Arpino, di Casaluce<sup>22</sup>: campagne, tutte, facenti parte di quest'agro, dove poi, in pieno Medio Evo, doveva sorgere la città di Aversa? Dal sottosuolo dei campi di Parete, vennero alla luce, attraverso i secoli, antiche tombe contenenti vasi preziosissimi, elmi, corazze, spade, pugnali, monete<sup>23</sup> e financo, una volta, al tempo della nostra fanciullezza, fu trovato non so che piccolo idolo d'oro, che fu per ignoranza e malafede, prima ridotto in pezzi e poi venduto agli orefici. Gli ultimi ritrovamenti archeologici, in tenimento di Parete, avvennero nel settembre del 1934, quando, nel fondo «Valloneto», fu rinvenuta una tomba romana, contenente alcuni vasi ed una spada corrosa dall'ossido.

A Santa Patena, masseria della famiglia Numeroso di Lusciano, sulla strada Trentola-Ischitella, in una tomba del II secolo a.C., furono trovati, pochi anni or sono, spilli crinali di rame, vasellini da profumi e da unguento, uno specchietto d'argento e un secchietto di rame. Il materiale di questo sepolcro - materiale ridotto in frantumi dall'ignoranza dei contadini - era il corredo della toeletta d'una ricca matrona. Nel territorio di Succivo, nel 1929 il colono Iorio da Sant'Arpino, trovò, nel campo Briscoli, un'antica tomba con molti vasi di terracotta, istoriati, e una spada. La tomba faceva parte di tante altre, che non furono scavate e che accennavano ad una vetusta necropoli nel luogo<sup>24</sup>. Gricignano ha numerosi terreni archeologici, disseminati di avanzi di antichi sepolcri. A Casaluce, nel dicembre del 1934, nell'eseguire le fondamenta dell'edificio scolastico, vennero fuori tombe del III secolo a. C. tutte fornite di artistici vasi di terracotta, i quali, per essere di fattura greca, rispondevano ai nomi di Skiphos, Lekithos, Askos, Stamnos, ecc. Anche una lancia di ferro fu trovata e, nella tomba di una donna, una collana di coralli di pasta dura, coverti di laminette d'oro<sup>25</sup>.

## TOPOGRAFIA ANTICA DELL'AGRO AVERSANO

---

<sup>21</sup> Con molta probabilità, si tratta della località Calitto, situata poco a sud di Casapesenna e ad ovest di S. Marcellino, dove molti ed interessanti scavi sono stati operati anche ai nostri giorni (*Le vie osche, op. cit.*).

<sup>22</sup> Per il territorio di Parete passava la Consolare Campana, che toccava anche Lusciano, Aversa e Casaluce; nei pressi dell'odierna S. Arpino era situata l'antica Atella, donde si dipartivano varie vie, che toccavano i centri limitrofi, compreso Succivo odierna; sulla scorta della considerazione che le tombe erano osche e che erano sistemate lungo le strade, si spiegano ritrovamenti così frequenti; in caso contrario, sarebbe difficile credere all'esistenza di piccole necropoli così ravvicinate tra di loro o, peggio, ad una necropoli tanto vasta.

<sup>23</sup> La zona di Parete era interessata sia dalla via Campana che dalla via Antiqua: ciò spiega la ricchezza di ritrovamenti. Per maggiori particolari, si veda *Le vie osche, op. cit.*

<sup>24</sup> Per l'idea della necropoli, si vedano le note precedenti.

<sup>25</sup> Gli oggetti segnalati sono gli stessi che sono stati esaminati per la ricostruzione dello stradario osco (*op.cit.*). I ritrovamenti indicati sono, come si evince dal testo, del tutto occasionali; purtroppo, negli anni successivi, e in particolare in questi ultimi, gli scavi hanno assunto dimensioni di un vero e proprio commercio abusivo, che ha portato a sottrarre alla cultura un numero incalcolabile di reperti, per quantità e per valore inestimabili, finiti nelle mani di speculatori e di privati amatori. Né sono stati presi provvedimenti necessari ed opportuni, benché, come risulta evidente, già da molto tempo l'allarme fosse stato lanciato.

Da quanto abbiamo fugacemente accennato, chiaro, dunque, risulta che il terreno da noi ora abitato fu dimora ambita di molti popoli antichi, i quali, avvicinandosi, attraverso i secoli, vi stamparono e lasciarono le orme della loro civiltà.

Ma rovinate e spopolate le città di Literno e di Atella ad opera dei Vandali (anno 455) e dei Goti (anno 538), parti delle popolazioni di questi due centri, sparpagliate e disperse, si aggregarono alle ville e ai pagi vicini, già esistenti; e parti formarono nuovi abitati, facendo sorgere altri borghi, altri villaggi. E si ebbero, così, qui intorno, come risulta da antichi documenti, fin dal V secolo di Cristo, Aprano, Casaluce, Teverola, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, San Marcellino, Parete, Lusciano<sup>26</sup>. E poi Sant'Arpino, Pomigliano d'Atella, Succivo, Orta, Gricignano, Cesa, Carinaro, Ducenta, Casapesenna, San Cipriano, Casal di Principe, Vico di Pantano, Trentola<sup>27</sup>.

A questi casali resistiti attraverso i secoli, bisogna aggiungere altri molti, i quali, dopo un'esistenza più o meno lunga, tramontarono per sempre, per vetustà, per moti tellurici, per incendi e distruzioni, in tempi di guerre, o per naturale abbandono, per essersi sparse le popolazioni, assorbite dai più importanti centri vicini. Elenchiamo qui i nomi dei villaggi scomparsi<sup>28</sup>.

Nei dintorni di «Sanctum Paullum ad Averze», poi diventato Aversa: Casignano<sup>29</sup>, Decanzano<sup>30</sup>, Friano<sup>31</sup>, Nobile<sup>32</sup>, Pendice<sup>33</sup>, Pastorano<sup>34</sup>, Sabignano<sup>35</sup>, Versaro e Verzulus<sup>36</sup>.

Presso Casaluce: Pirum<sup>37</sup> e Pupone<sup>38</sup>.

Presso Gricignano: Teverolaccio<sup>39</sup>, Vivano<sup>40</sup>, Bugnano<sup>41</sup>, Casolla Sant'Adiutore<sup>42</sup>.

---

<sup>26</sup> Qualcuno di questi villaggi, bisogna precisare che esisteva molto prima del V secolo d. C.; per Lusciano, ad esempio, il PRATILLI, riferito dal PARENTE, *op. cit.*, I, 70, par. II, dice che all'XI miliare da Pozzuoli, sulla Consolare Campana, vi era il casale di Ruczanu (Lusciano), il che porta a concludere che il villaggio fosse preesistente alla data indicata. Così anche per altri paesi (Tirum, Teberola ecc.) potrebbe dimostrarsi un'antichissima esistenza.

<sup>27</sup> Anche in questo elenco è compreso qualche villaggio molto antico, come ad esempio Vico di Pantano, identificato con un Vicus Feniculensis, contemporaneo di Linternum.

<sup>28</sup> Un elenco simile è anche in PARENTE, *op. cit.*, I, 175 e segg., che lo ricava da P. COSTA, *Rammemorazione storica dell'effigie di S. Maria di Casaluce ecc.*, Napoli, 1709. Notizie su questi villaggi sono anche in A. GALLO, *Aversa Normanna*, Aversa 1938.

<sup>29</sup> L'A. lo pone nei dintorni di Aversa; il PARENTE, *loc. cit.*, lo pone nei pressi di Carinaro; attualmente il nome resta ad una chiesetta sui Regi Lagni, nei pressi del ponte Iachiello, poco ad est della S.S. 7 bis; è probabile che ambedue gli autori si riferiscano a questa località.

<sup>30</sup> Corrisponde al territorio dell'ex convento dei Cappuccini, al limite tra il territorio di Lusciano e quello di Giugliano.

<sup>31</sup> Attualmente Ponte Mezzotta, sobborgo a sud di Aversa, fino a poco tempo fa noto comunemente come «Ponte di Friano».

<sup>32</sup> Il PARENTE, *loc. cit.*, lo localizza un chilometro circa dal convento di San Lorenzo d'Aversa; attualmente non sopravvive neppure il nome.

<sup>33</sup> Località di difficile localizzazione; il PARENTE, *loc. cit.*, cita solo un documento del 1121, da cui risulta un «Pennicem».

<sup>34</sup> Località nei pressi di Carinaro, di cui, al tempo del Parente, sopravviveva solo il nome (*loc. cit.*); attualmente, neppure quello rimane.

<sup>35</sup> Savignano, quartiere sud-orientale di Aversa.

<sup>36</sup> L'annotazione di questi due villaggi, per di più separatamente, è molto strana. L'opinione più accreditata (cfr. anche PARENTE, *op. cit.*) fa coincidere Verzulus con Versarus (altra variante: Versano); e ambedue sembrano varianti della stessa località, Sanctum Paullum at Averze, il che rende superflua la loro elencazione, trattandosi di varianti medioevali del nome di Aversa.

<sup>37</sup> Oggi Casalnuovo a Piro, poco ad est di Casaluce e a nord di Teverola.

<sup>38</sup> Una masseria «Popone» o Castello, con una chiesa, esiste ancora oggi 500 metri a nord-ovest di Casaluce.

Nei dintorni di Parete: Casacella<sup>43</sup>, Centora<sup>44</sup>, Polbeica<sup>45</sup>, Ventignano<sup>46</sup>, Scarupita<sup>47</sup>, Trasangolo<sup>48</sup>, Santa Maria<sup>49</sup>, Arbustolo<sup>50</sup>, Scarafea<sup>51</sup>, Mariana<sup>52</sup>.  
 Nel territorio di Trentola: Cervano<sup>53</sup>. In quello di Frignano Maggiore: Mairano<sup>54</sup>, Feczata<sup>55</sup> e Casaferrea<sup>56</sup>. Verso Frignano Piccolo<sup>57</sup>: Briana<sup>58</sup>.  
 Nel tenimento di Casal di Principe: Anecchino<sup>59</sup>, San Benedetto<sup>60</sup>, Calitto<sup>61</sup>, Isola<sup>62</sup>, Quadrapane<sup>63</sup>.

---

<sup>39</sup> Attualmente è una fattoria sulla via che collega Succivo a Gricignano, situata a circa 400 metri a sud di Succivo.

<sup>40</sup> Di esso è sparito anche il ricordo. Era, secondo il Parente, nei pressi di Gricignano.

<sup>41</sup> Era nelle vicinanze di Casapuzzano. Oggi è scomparso anche il nome.

<sup>42</sup> Attualmente, col nome di Casolla, si indica una fattoria sulla via che collega Succivo a Gricignano, 400 metri oltre il cimitero di Gricignano, verso est; sul muro esterno c'è una cappella votiva.

<sup>43</sup> Attualmente è una fattoria nella campagna a sud di Parete, 1500 m. dal paese.

<sup>44</sup> A nord-ovest di Parete (1500 m. circa) e a sud-ovest di Trentola (1500 m. circa) sopravvive oggi una meravigliosa torre quattrocentesca, con annessi i resti di un centro abitato; tre bellissime chiese diroccate si ammirano nei dintorni; visibili anche le mura di cinta del complesso e le tracce delle antichissime vie che vi si incrociavano; vi si accede percorrendo un sentiero campestre che sbocca sulla via ex Alleati, 2 km. circa dall'incrocio con la via che porta a Parete, verso Sud, ed a Trentola, verso Nord. Si vedano i miei articoli in *La Settimana* del 19/10/69 e *Il Mattino* del 26/9/69.

<sup>45</sup> Anche il nome si è perduto di questo villaggio, che era situato poco più a sud di Parete.

<sup>46</sup> Masseria Vendignano, poco prima dell'ingresso in Parete dalla via proveniente da Trentola.

<sup>47</sup> Oggi Casa Scarrupata, 1 km. circa a sud-ovest di Parete.

<sup>48</sup> Il buio più assoluto regna circa questo villaggio, di cui non resta traccia alcuna.

<sup>49</sup> Corrispondente all'odierna S. Maria della Rotonda, 800 m. circa a nord-ovest di Parete. Di essa ha più ampiamente trattato l'A. in Parete, Aversa, 1912.

<sup>50</sup> Sulla scorta di una carta tratta da B. CAPASSO e riportata in Capua-Napoli: Comunicazioni stradali attraverso i tempi, edito a cura dell'Iri, Società Concessione e costruzione Autostrade, 1959, è possibile identificare questo villaggio in una delle masserie tuttora esistenti, sparse nell'agro di Parete, probabilmente quella della Portella Grande, a sud-ovest del paese.

<sup>51</sup> Una masseria detta «Scarafea Piccola» esistente ancora oggi sulla via ex Alleati, 1 km. circa prima del suo incrocio con la provinciale da Qualiano a Villa Literno.

<sup>52</sup> Anche il nome è attualmente sparito. Era situata a qualche km. ad ovest di Parete.

<sup>53</sup> Oggi non esiste più nemmeno il ricordo. Il PARENTE, *op. cit.*, I, 190 nota, la colloca ad ovest di Trentola lungo la strada per Ischitella, prima di S. Maria a Cubito.

<sup>54</sup> Non esiste più niente che lo ricordi. E' menzionato da P. COSTA, *op. cit.*, riferito da PARENTE.

<sup>55</sup> Attualmente è sparito senza lasciare traccia.

<sup>56</sup> Nessuna traccia ne rimane. L'unica notizia la dà il PARENTE, col riferimento di un diploma in cui è citato.

<sup>57</sup> Oggi Villa di Briano.

<sup>58</sup> Alcuni edifici ed una chiesa conservano oggi il nome di Madonna di Briano, due km. circa da Casal di Principe, sulla stessa direttrice di Anecchino (si veda alla nota seguente).

<sup>59</sup> Ancora oggi un Ponte Anecchino esiste sui Regi Lagni, tre km, circa a nord di Casal di Principe.

<sup>60</sup> Nulla più esiste di questo villaggio, dal PARENTE (*loc. cit.*). Collocato ad ovest di Casal di Principe.

<sup>61</sup> Porta questo nome una masseria nella campagna di Casapesenna, 500 metri a sud del paese, centro di importantissimi ritrovamenti negli ultimi anni.

<sup>62</sup> Attualmente è una fattoria con chiesa, poco a nord-est di Casapesenna.

<sup>63</sup> Il nome si conserva in alcuni terreni siti a nord di Casal di Principe, nelle immediate adiacenze di Madonna di Briana (nota 58).

Verso Vico di Pantano: Cupoli<sup>64</sup> e Garillano<sup>65</sup>. Nel territorio di Giugliano: Bagnara<sup>66</sup> e Casacugnana<sup>67</sup>. Sulle rive del lago di Patria: Canziano<sup>68</sup>, Crate<sup>69</sup>, Malbuitino<sup>70</sup> e Porano<sup>71</sup>. Presso Caivano: Sant'Arcangelo Teora<sup>72</sup>.

A questi villaggi non più esistenti, bisogna, poi, aggiungere questi altri, pure spariti e di cui mancano notizie per precisarne l'ubicazione: Balusano<sup>73</sup>, Casagenzano<sup>74</sup>, Casapascata<sup>75</sup>, Cesarano, Mortuli, Severano e Villaresa<sup>76</sup>, Leporano<sup>77</sup>, Nollito<sup>78</sup>, San Nullo<sup>79</sup>, Olivola<sup>80</sup>, Santaguzio<sup>76</sup>, Severano<sup>81</sup>, Triconata<sup>82</sup>. (\*)

(\*) Considerato che l'A., nell'elencazione di questi villaggi, ha ampiamente attinto da PARENTE, loc. cit., e che lo stesso ha ampiamente trattato l'argomento nella citata sua opera su Parete, risulta opportuno segnalare qui le differenze tra i due elenchi.

In PARENTE, *op. cit.*, figurano, in più rispetto all'elenco del Parente, i villaggi di: Polbica, Scarrupita, Transangolo, Santa Maria, Scarafea, Mariana; mancanza invece, Santosossio, dal Parente ricordato, ed omissso dall'A. anche in questo lavoro.

Detto villaggio era localizzato nella fattoria con chiesa, sita a quattro km. circa ad est della Domitiana e altrettanti a nord dal lago di Patria, la quale ne conserva ancora il nome.

---

<sup>64</sup> In PARENTE (*loc. cit.*) è riportata anche la variante Cuculi; e dai documenti citati risulta essere nei pressi di Patria e su una via proveniente da Giugliano; la carta indicata alla nota 49 lo pone tra Giugliano e Calvizzano: da ciò si deduce l'identificazione con Villaricca (anticamente detta *Panicocoli*). La posizione qui indicata, però, è completamente diversa e, quanto risulti poco probabile, si deve pensare a due villaggi omonimi o quasi, situati a breve distanza l'uno dall'altro.

<sup>65</sup> Oggi non ne resta nessuna traccia. Anche il PARENTE (*loc. cit.*) attribuisce una simile collocazione.

<sup>66</sup> Già dal Parente è notato che non esisteva più, ai suoi tempi. Era nei pressi di Giugliano.

<sup>67</sup> Oggi Casa Cognano: masseria con chiesa a sud di Scarafea (nota 51) e di Portella (nota 50) ad ovest di Casacella (nota 43). E' in territorio di Giugliano, quattro km. e mezzo a nord-ovest di esso, e 2 km. e mezzo a sud-ovest di Parete.

<sup>68</sup> Oggi non ne rimane traccia. Il Parente (*loc. cit.*) ricorda che ai suoi tempi un punto della costa era detto Porto Canziano, nome ormai sparito.

<sup>69</sup> Il nome deriva da una fonte di tufo vulcanico, nei pressi del lago di Patria.

<sup>70</sup> Villaggio scomparso.

<sup>71</sup> Villa distrutta, di cui non resta più traccia.

<sup>72</sup> Un territorio con questo nome è registrato a un km. circa ad est di Pascarola.

<sup>73</sup> Il PARENTE (*loc. cit.*) lo colloca presso Ponte Bonito, sui Regi Lagni, due km. a nord-ovest di Villa Literno. Ma, nella carta citata dell'anno 1000, un Balusanum è segnato a sud di Marano e a nord-ovest di Chiaiano. La situazione, pertanto, è la stessa già registrata per Cupoli (nota 64).

<sup>74</sup> Oggi Torre San Severino, un km. e mezzo circa dalla stazione di Licola.

<sup>75</sup> Non esistono più tracce, neppure nel ricordo.

<sup>76</sup> Il PARENTE (*loc. cit.*), che li ricava dal Pratilli, li colloca genericamente nei contorni di Triconata (nota 81).

<sup>77</sup> Già il PARENTE (*loc. cit.*) avverte che, ai suoi tempi, neppure il ricordo se ne conservava.

<sup>78</sup> Agglomerato di case, nei pressi di Cardito, a nord-est del paese.

<sup>79</sup> Niente più esiste a ricordarlo. Il PARENTE (*loc. cit.*) ricorda una taverna sopravvissuta, nei pressi del castello del Belvedere, a sud-ovest di Aversa, che vi si identificerebbe.

<sup>80</sup> Nessuna indicazione esiste sulla localizzazione del villaggio.

<sup>81</sup> Villaggio nella zona del Pantano, di cui non rimane traccia.

<sup>82</sup> Oggi Crocella di Vico, ad un km. e mezzo circa dal Tondo di Vico (Villa Literno).

## CONDIZIONI POLITICHE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA AGLI ALBORI DELL'XI SECOLO (\*\*)

(\*\*) Precedeva questo paragrafo una brevissima esposizione delle vicende italiane dal V all'XI secolo. Poiché, per la limitatezza della narrazione e per la mancanza di un successivo lavoro di lima, il brano risultava inefficace, ho preferito ometterlo, risultando le stesse notizie facilmente da un buon testo di Storia Generale d'Italia, e non essendo, inoltre, determinante per gli sviluppi successivi della trattazione.

Al principio dell'XI secolo, l'Italia Meridionale (parte continentale) era politicamente divisa in due parti: una abbracciava le città bagnate dal mare, come Napoli, Salerno, Bari, ecc.; l'altra comprendeva le città continentali, come Benevento, Teano, Capua, ecc. La prima parte dipendeva dagli imperatori d'Oriente; la seconda da quelli d'Occidente. Quest'ultima era detta Italia longobarda, perché dominata da principi - grandi feudatari - di origine longobarda<sup>83</sup>. La Sicilia era soggetta ai Saraceni<sup>84</sup>.

Erano queste le condizioni politiche dell'Italia Meridionale, quando capitarono in queste nostre terre i Normanni, che da semplici avventurieri dovevano, poi, assurgere fino all'altezza di dinasti e di regnanti.

Si senta come il monaco cassinese, Goffredo Malaterra, anch'esso normanno, definisce la natura ed il carattere dei suoi conterranei:

«Gente oltremodo astuta e vendicativa; spregiatrice dei propri campi per la speranza di guadagnare di più; avida di lucri e di domini; simulatrice, esperta; né prodiga né avara, se ne toglie i principi, generosissimi per vanità; abilissimi nel piaggiare, sfrenatissima se non è repressa dai superiori; oltre modo sofferente di fatiche, di freddo, di fame; lussureggiante nelle armi, in cavalli ed in vestimenti»<sup>85</sup>.

Dopo la presentazione, in verità non troppo lusinghiera, di questa gente venuta dalla Francia, dove - dalla Scandinavia - erasi trapiantata sin dall'anno 911 dell'Era volgare, crediamo opportuno discorrere brevemente del suo arrivo tra noi.

## I NORMANNI IN ITALIA

Nel cenno brevissimo che faremo appresso della venuta dei Normanni in Italia, ci occuperemo, e solo parzialmente, di quelli della prima spedizione, che ebbero a capo la famiglia Drengot, tralasciando quelli venuti coi fratelli Altavilla, nel 1035, non essendo necessario trattarne in questa opericciuola, che riguarda solo la città di Aversa. A noi basti accennare che fu un Altavilla - Ruggiero - il quale, il 25 settembre del 1130, ebbe la fortuna di essere incoronato primo re Normanno di Napoli e Sicilia, nella Chiesa

---

<sup>83</sup> Ottone I aveva, nel 907, ricevuto l'omaggio dei duchi di Benevento e di Capua, ed il riconoscimento dell'imperatore di Oriente, come imperatore d'Occidente. Ma la sua morte e l'incapacità dei successori, di imporre il loro dominio in Italia, aveva lasciato campo libero, nella parte meridionale della penisola, ai Bizantini, che l'avevano a lungo posseduta, e ad alcuni ducati di origine longobarda, atavicamente strenui difensori della propria autonomia; Bizantini e Longobardi furono spesso in lotta tra di loro, non solo, ma anche con gli Arabi di Sicilia, che spesso tentavano la conquista del continente.

<sup>84</sup> Il paragrafo è ricavato da PAGLIUCA, *op. cit.*, pag. 9.

<sup>85</sup> La traduzione è anche in PARENTE, *op. cit.*, vol. I, che ne riferisce il testo originale; in GALLO, *op. cit.*; PAGLIUCA, *Storia di Aversa*, manoscritto conservato alla biblioteca civica di Aversa, e pubblicato a puntate sul *Corriere Campano*; e in FABOZZI, *Istoria della fondazione della città di Aversa*, Napoli, 1770.

Cattedrale di Palermo<sup>86</sup>. In seguito, per questo precedente, tutti i re di Napoli si incoronarono nel duomo Palermitano; e l'ultimo fu Carlo III Borbone, che ebbe la corona di re per mano dell'arcivescovo Matteo Basile di Parete<sup>87</sup>. Ma veniamo ai Normanni che ci riguardano.

Sul principio dell'XI secolo, alcuni signori normanni, reduci da un viaggio in Terra Santa, capitarono ad Amalfi, e, di là, a Salerno<sup>88</sup>.

Principe di questa città era, allora, Guaimario III, il quale, ravvisando in quegli stranieri, che presentavansi pieni di baldanza e di fierezza, un aiuto mandatogli dalla Provvidenza per combattere i Saraceni che infestavano il suo territorio, li accolse con la più viva gioia.

Le speranze di Guaimario non furono, infatti, deluse: le milizie salernitane, con l'ausilio dei nuovi venuti, sconfissero quei barbari, e ne fecero un macello. Il principe di Salerno, lieto della vittoria riportata, colmò di ricchi doni i Normanni, e li pregò di restar con lui; ma quelli, che dovevano visitare il Santuario di San Michele, sul Gargano, vollero partire, assicurando che sarebbero tornati dopo il devoto pellegrinaggio, per riprendere i pochi compagni feriti, i quali, provvisoriamente, restavano; e che poi, visitato le loro famiglie, in Normandia, sarebbero, in più forte numero, di nuovo venuti in Italia.

Nella Puglia, i Normanni conobbero Melo, un illustre cittadino di Bari, e gli promisero l'appoggio delle loro spade contro i Greci, che opprimevano quella regione<sup>89</sup>.

Fedeli alla promessa, tornarono poi a Salerno, di dove, tutti insieme imbarcati su una nave di Guaimario, salparono per la terra natia. Questo viaggio di ritorno al loro paese avvenne nell'anno 1016<sup>90</sup>.

Il racconto delle bellezze d'Italia e della fertilità dei suoi campi, fatto da quei Normanni ai loro connazionali, accese, nel petto di molti, il desiderio di venire a godere i decantati tesori, che, qui, offriva natura. Circa trecento uomini, allora, sul principio del 1017, per amore di terra lontana, si posero in cammino e giunsero alle nostre contrade. Poco tempo dopo, venne anche Guiselberto Drengot, coi suoi quattro fratelli, Rainulfo, Osmodo, Ascleettino e Rodolfo<sup>91</sup>, e, più tardi, arrivarono Gosmanno, Stigando, Turstino, Balbo, Ugone e Falluca con altri diciotto compagni<sup>92</sup>.

I primi trecento guerrieri, abboccatisi con Melo, marciarono, con lui, contro i Greci, nella Puglia. Ebbero un primo scontro coi nemici sul fiume Fortore, dove nessuna delle due parti poté dire d'aver vinto<sup>93</sup>; ma il 22 luglio dello stesso anno 1017, incontratisi la seconda volta presso Ascoli e venuti alla battaglia coi Greci, riportarono una strepitosa vittoria. Turnicchio, il catapano che comandava le milizie greche, si dette, con pochi

---

<sup>86</sup> Ruggero II fu, nel 1130, incoronato re di Sicilia dall'antipapa Anacleto II; successivamente, nel 1139, fu riconfermato re di Sicilia e duca di Puglia da Innocenzo II, da lui vinto e catturato.

<sup>87</sup> Il 13 luglio 1735.

<sup>88</sup> RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, I, 42, Torino 1966.

<sup>89</sup> L'A. fonde, a questo punto, le due fonti più antiche, *Guglielmo Appulo*, autore contemporaneo di una storia dei Normanni, e *Leone Ostiense*, che scrisse una Cronaca del monastero di Montecassino: il primo, non fa menzione dell'incontro con Guaimaro, ma afferma il viaggio a Monte Gargano; il secondo, salta il pellegrinaggio, ma afferma l'aiuto prestato dai Normanni a Guaimaro. Cfr. anche PARENTE, *op. cit.*, libro II, cap. II; e FABOZZI, *op. cit.*

<sup>90</sup> L'A. segue la tesi di FABOZZI, *op. cit.*, il quale si rifà alla storia versificata di Guglielmo Appulo. Altri invece, tra cui il Parente, anticipano al 1002 la prima venuta dei Normanni in Italia, sulla scorta della Cronaca dell'Ostiense. Con il Fabozzi concorda anche PAGLIUCA, *op. cit.*

<sup>91</sup> FABOZZI, *op. cit.*, pag. 21.

<sup>92</sup> *Idem*, pag. 58, che lo ricava dall'Ostiense.

<sup>93</sup> PAGLIUCA, *op. cit.*, che lo ricava da Guglielmo Appulo.

superstiti, a precipitosa fuga; Leone Paciano, suo luogotenente, lasciò la vita sul campo di battaglia.

Dopo questi rovesci delle armi greche, Basilio, imperatore di Costantinopoli, mandò in Italia un altro catapano, chiamato Basilio Bugiano. Costui, giunto in Puglia sul principio del 1018, fu, qualche mese dopo, anche lui sconfitto dai Normanni.

Nell'ottobre del 1019, presso Canne, Melo e i Normanni si incontrarono di nuovo con Bugiano, il quale disponeva, ora, di più numerose soldatesche. La vittoria arrise, stavolta, al greco catapano. Melo, ferito, poté appena rifugiarsi in Capua, presso quel principe, Pandolfo IV; e dei Normanni restarono in vita solo 10, su 250.

Melo, guarito delle ferite riportate a Canne, si recò in Germania dall'imperatore Enrico II a chiedergli aiuto contro i Greci; ma quivi, quando aveva tutto ottenuto, se ne moriva verso la metà dell'anno 1020. Alla morte di lui, seguì la cattura di Dato, un suo congiunto, il quale, dopo essersi strenuamente difeso in una torre sul Garigliano, fu poi, per tradimento, consegnato al catapano Bugiano, con la cooperazione del principe di Capua. I Greci, fatto morire il prigioniero nelle acque di Bari, il 5 giugno 1021<sup>94</sup>, ridiventarono, poi, padroni indisturbati dell'Italia Meridionale<sup>95</sup>.

## RAINULFO DRENGOT

Mentre in Puglia e altrove si svolgevano i fatti da noi accennati, Rainulfo, che era anch'egli, coi suoi, capitato a Salerno, combatteva in favore di quel principe, Guaimario III, contro i Saraceni che tuttora compivano piraterie sulle spiagge salernitane. Il valore normanno anche questa volta trionfò su quei barbari, i quali, negli anni 1017 e 1018, furono di nuovo sconfitti nelle battaglie di Pesto, di Cassano e di Cosenza<sup>96</sup>.

Nell'anno 1022, l'imperatore Enrico II, per salvaguardare i suoi diritti, venne dalla Germania in Italia. Mandò in Puglia 15.000 dei suoi soldati<sup>97</sup>, contro i Greci; e 20.000 li spedì contro Capua, sotto il comando di Piligrino<sup>98</sup>, arcivescovo di Colonia, con l'incarico di impadronirsi di Pandolfo IV e di Adinolfo, abate di Montecassino, i quali, ora, parteggiavano per i Greci. Adinolfo cercò di scappare a Costantinopoli, ma morì prima di giungervi; Pandolfo fu fatto prigioniero e mandato in Germania<sup>99</sup>. Enrico

---

<sup>94</sup> *Lupo Protospatha, Annales 1021*, in FABOZZI, *op. cit.*, pag. 56.

<sup>95</sup> Per queste e per le altre notizie sulle vicende dei Normanni, l'A. ha attinto largamente a FABOZZI, *op. cit.*, che ha ampiamente esaminato e discusso i documenti dell'epoca o di poco posteriori, e ha dato ad essi una più chiara ed ordinata sistemazione cronologica.

<sup>96</sup> In genere, si tende a considerare Rainulfo uno dei seguaci di Melo e suo successore nel comando (Cfr. FABOZZI, *op. cit.*; PARENTE, *op. cit.*, ed altri); l'attribuzione di questa nuova battaglia al Drengot, è di PAGLIUCA, *op. cit.*, il quale data l'arrivo di Rainulfo e dei fratelli nel 1017, e cerca di dimostrare che non poté prendere parte alla battaglia di Canne. Non reggendo una tesi cronologica, ricorre alla convinzione (un tantino campanilistica) che Rainulfo avrebbe preferito morire piuttosto che fuggire a Canne. A me pare che non si possa credere che fosse eletto capo dei seguaci di Melo, alla morte di questi, un uomo di un diverso gruppo; mentre è noto che i Normanni avevano vivo il sentimento patriarcale del comando (si vedano le varie famiglie operanti in Europa). Il fatto che numerosi gruppi di Normanni operassero in Campania, è scontato; e il Pagliuca attinge la notizia da Alessandro di Meo. Ma sono dell'avviso che Rainulfo fosse dei seguaci di Melo e che, pertanto, debba escludersi dal gruppo di coloro che combatterono i Saraceni a fianco di Guaimario III.

<sup>97</sup> FABOZZI, *op. cit.*, pag. 57, parla di 11.000 uomini.

<sup>98</sup> La grafia originaria è Belgrino (FABOZZI, *op. cit.*, pag. 57). La traduzione adottata è di PAGLIUCA, *op. cit.*; GALLO, *op. cit.*, interpreta come Pellegrino.

<sup>99</sup> Pandolfo era stato condannato a morte; graziato per intervento dello stesso Belgrino, fu imprigionato e, successivamente, liberato (FABOZZI, *op. cit.*).



investì della signoria di Capua Pandolfo, conte di Teano e nipote del deposto principe. Anche questo nuovo signore, però, contro i voleri di chi lo aveva beneficiato, si mostrò ostile ai Normanni<sup>100</sup>.

I quali, compreso finalmente che nulla di sicuro avevano da sperare da questo o da quel signore, decisero di tutto procacciarsi da sé, col diritto della spada e con l'unione delle loro forze; onde, uniti tutti insieme, quanti erano sparsi qua e là, ed eletto loro duce Rainulfo, si stabilirono a Ponte a Selice sul Clanio, dove piantarono le loro tende<sup>101</sup>.

Ad Enrico II, morto senza figli il 13 luglio del 1024, successe, in Germania, Corrado II, il Salico.

Il nuovo imperatore, cedendo alle preghiere di Guaimario IV di Salerno, cognato di Pandolfo IV concesse a costui la libertà, col diritto di riassumere il principato di Capua. Pandolfo, giunto in Italia, per recuperare i feudi perduti, chiese aiuto ai Greci e poi a Rainulfo. Il prode Normanno aveva, intanto, abbandonato il luogo del primo accampamento, a cagione del terreno paludoso, dei miasmi e del gracidar delle rane, che intristivano quella zona, ed erasi, ora, avanzato a mezzodì del Clanio, nelle pertinenze del ducato di Napoli. Egli non negò il valido ausilio del suo braccio all'ambizioso principe, che tornava in patria avido di vendetta; e nella primavera del 1025 furono iniziate le ostilità contro Capua.

Pandolfo da Teano, chiuso in città, sostenne, per un anno, un forte assedio; in ultimo, vedendosi a mal partito, se ne scappò a Napoli presso quel duca, Sergio IV<sup>102</sup>, che gli concesse generosa ospitalità. Il suo rivale rientrò allora trionfalmente nei riconquistati domini. Pandolfo IV, di natura ambizioso e vendicativo, nella brama di aggiungere al suo principato anche il ducato di Napoli e di punire Sergio dell'asilo accordato a Pandolfo di Teano, l'11 maggio del 1027, con un esercito di Longobardi, aiutati dai Normanni, mosse alla conquista della più bella città delle marine. I Napoletani gli opposero valida resistenza, ma dopo aver sostenuto quattro mesi di assedio, il 15 settembre dello stesso anno, per la prima volta furono costretti a cedere; e l'invasore si impossessò della città, che divenne, per la prima volta, dominio dei Longobardi.

Sergio se ne fuggì a Gaeta, presso quel duca, suo cognato; Pandolfo si rifugiò a Roma. Il principe di Capua, però, una volta assiso sull'ambito trono del ducato napoletano, da quell'uomo di malafede che era, non volle mantenere con Rainulfo i patti precedentemente stabiliti circa il compenso da assegnarsi ai Normanni ad impresa compiuta<sup>103</sup>. Rainulfo, fremente di rabbia, dovette accettare ciò che gli si offrì; ma, in cuor suo, giurò di vendicarsi.

Dal suo esilio di Gaeta, il duca Sergio seppe della tensione dei rapporti tra Pandolfo e i Normanni, e se ne rallegrò, pensando di potersene giovare. Infatti, appena gli parve opportuno, propose a Rainulfo di assalire, insieme, l'usurpatore del suo ducato e riscattare il trono che gli apparteneva.

Quel valoroso guerriero, che non sperava di meglio, accolse con entusiasmo la proposta, e, tosto, insieme coi suoi, marciò contro Napoli. Era la primavera del 1030.

---

<sup>100</sup> I Normanni avevano prestato valido aiuto ad Enrico, nel domare i ribelli.

<sup>101</sup> Rainulfo era stato preceduto, nel comando, da un certo Turstino o Torsteno Citello, morto per morso di «velenoso dragone» (PARENTE, *op. cit.*, I, 21).

<sup>102</sup> Il PARENTE, *op. cit.*, I, 21 e segg., attribuisce i fatti a Sergio V. Ma tutti gli storici sono concordi nell'identificazione di Sergio IV. (Cfr. GALLO, *op. cit.*, SCHIPA, *Il ducato di Napoli*, in *Archivio Storico delle Province napoletane*, anno XVIII, fase. III ecc.).

<sup>103</sup> Quella della malafede di Pandolfo è l'ipotesi più accreditata. Ma il FABOZZI, *op. cit.*, pag. 17, accenna ad un voltafaccia di Rainulfo, spiegandolo con la natura mercenaria di quel popolo. Anche il PARENTE, *op. cit.*, I, 22, propende per l'ipotesi di una mossa opportunistica del Normanno.

La città, battuta dai Normanni, per terra, e dai Greci, per mare, fu subito ripresa. L'ambizioso Pandolfo, sconfitto, riparò a Capua, dopo d'aver tenuto il governo di Napoli per due anni e sette mesi. Sergio, ritornato al potere, in riconoscenza dei servigi resigli da Rainulfo, gli fece sposare una sua sorella, chiamata Sigelgaida, e gli donò, poi, un territorio della Liburia ducale, situato «in octabo» cioè otto miglia distante da Capua e tre dal Clanio, investendolo anche del titolo di Conte di quel luogo<sup>104</sup>.

## LA CONTEA NORMANNA DI RAINULFO

Il duca credette così di provvedere anche ai suoi interessi, vedendo nella nascente contea una sicura barriera, un baluardo inespugnabile tra i suoi possedimenti e quelli del principe di Capua, suo nemico. Ma il territorio concesso al cognato era una campagna deserta, dove bisognava tutto edificare da capo, o piuttosto un territorio in cui già fioriva un antico villaggio abitato da rozzi agricoltori? Ecco quello che occorre sapere.

Rainulfo ottenne da Sergio, insieme coi campi circostanti, il villaggio di San Paolo di Aversa, dove nei pressi di una remota chiesa consacrata all'Apostolo delle Genti, sorgeva un vetusto castello, fra un aggregato di abitazioni campestri, che formavano il casale. A conferma che molto prima del 1030 vi era il casale di San Paolo di Aversa, che, da principio, dovette, forse appellarsi così, dal vicino villaggio di Verzulus: a conferma di tanto, ripetiamo, riportiamo, qui appresso, quanto scrive il dotto storiografo Michele Schipa nella sua monografia sul ducato di Napoli<sup>105</sup>.

«Della vasta pianura che si stende a settentrione di Napoli, circoscritta in forma di rombo dalle alture di Capodimonte, da Cancellò, da Capua e dal lago di Patria, il lembo settentrionale era campagna di Capua; la zona media appartenente alla Liburia, e il lembo meridionale, campagna di Napoli, obbedivano ai duchi di questa città». Niun luogo - cantava il poeta pugliese<sup>106</sup> - più giocondo di quel tratto della Liburia, pieno di ricchezze, utile, ameno, abbondante di seminati, di frutti, di prati, di alberati. «Quivi sull'uno e l'altro fianco della via, che da Napoli correva quasi diritto all'anfiteatro dell'antica Capua, tagliando in mezzo alla distesa verdeggianti dei campi, spargevansi numerosi villaggi e casali, assai, che non siano oggi. Perché nei documenti del tempo coi nomi tuttora vivi di Casolla S. Adiutore, Teberola, Saviniano, Piro, Pascarola ed altri, ricorrevano quelli oggi periti di Casa Aurea, Pastorano, Decanzano e altri. E in mezzo a questi si appiattiva in silenzio un altro aggregato di abituri campestri aggruppati intorno a una chiesa di San Paolo, quasi il centro del rombo indicato ... Ma il nome oscuro sino allora, che indicava nulla più che quel casale, salì in fama fatto il borgo sede d'un conte ed elevato a città munita».

Lo Schipa attinse forse la notizia di un aggregato di case intorno ad una chiesa già preesistente alla venuta di Rainulfo, da un documento messo in luce da Bartolomeo

---

<sup>104</sup> Anno 1030. L'A. segue qui il PARENTE, *op. cit.*, I, 23; la fonte è l'Ostiense. Ma il FABOZZI, *op. cit.*, sulla scorta di varie considerazioni e documenti, dimostra che non era affatto possibile che Sergio fosse in grado di attribuire il titolo di «Conte» nel suo significato giuridico ordinariamente inteso; conclude, perciò, che il titolo equivallesse, più semplicemente, a «governatore», «soprintendente», mentre la nomina fu posteriore e di natura imperiale (anno 1038, ad opera di Corrado II il Salico). Lo stesso Parente, poi, più oltre, *op. cit.*, vol. I, lib. II, cap. II, riesaminando le 4 fonti principali Guglielmo Appulo, Leone Ostiense, Cronaca Cavense e Cronaca Cingolense, conclude che il «Comitem» fu una acclamazione dei soldati di Rainulfo, a cui fecero eco i Greci di Napoli.

<sup>105</sup> SCHIPA, *op. cit.*, pag. 5, fasc. I. Il brano è riferito anche da PAGLIUCA, *op. cit.*

<sup>106</sup> Guglielmo Appulo.

Capasso<sup>107</sup>, dal quale risulta che Pandolfo IV, conte di Teano, nel settembre del 1022, fece donazione al Monastero del Salvatore, sito «in Insula Maris», cioè nell'attuale Castel dell'Ovo, di alcuni beni situati «in loco qui vocatur ad Sanctum Paullum ad Averse».

E', dunque, assodato che il normanno Rainulfo ebbe qui, in dono dal cognato Sergio IV, anche un casale abitato. Egli, però, uomo di nobile stirpe, di spirito intraprendente ed avido di potenza e di gloria, non poteva accontentarsi di essere il signore di un oscuro villaggio: onde, appena divenutone il padrone, si diede febbrilmente a incrementarlo, per farlo assurgere all'onore di città. Fabbriate, intanto, le prime case, per farvi abitare i suoi guerrieri, e lui e la sposa installati nell'antico castello riattato e messo a nuovo, passò poi subito ad accrescere, ampliare e fortificare la sua nuova residenza. Ma mancavano gli uomini, mancavano le braccia per compiere gli innumerevoli lavori necessari per trasformare nel più breve tempo possibile il modesto pago, e adattarlo ai nuovi bisogni<sup>108</sup>.

## IL DIRITTO D'ASILO E LA PRIMA CERCHIA DELLA CITTA'

Araldi vestiti di ferro, su pomposi cavalli dalle ricche bardature, furono, allora, spediti intorno per i cento villaggi fiorenti nella verde campagna tra le rovine di Atella e quelle di Literno, ad annunciare che il Conte di San Paolo di Aversa, cognato del potente duca di Napoli, offriva a tutti nella sua terra, anche ai colpevoli ricercati dalla giustizia, un asilo sicuro e tranquillo, dove ognuno poteva liberamente lavorare e prosperare.

All'appello di Rainulfo risposero numerosi gli abitanti dei dintorni, specie i delinquenti perseguitati dalla legge, ai quali non parve vero di trovare con tanta facilità un porto di salvezza.

Turbe di contadini, di pastori, di artigiani, e quanti vagabondi vivevano di rapina e di brigantaggio per i boschi circostanti, si presentarono al castello del nuovo signore di San Paolo di Aversa, e tutti furono benignamente accolti. Cominciò, allora, mercé l'opera fervida e poderosa di tanta gente, la trasformazione del casale, che, da povero villaggio, divenne, poi, città fortificata<sup>109</sup>.

Il castello in cui abitò Rainulfo sorgeva dove fu una volta il Conservatorio di S. Gennaro, poi assorbito dall'attuale «Casa di Cura e di Custodia»<sup>110</sup>: la prima chiesa dove egli e i suoi guerrieri pregarono, fu quella di S. Paolo, dove è ora la Cattedrale<sup>111</sup>. Questi due importanti edifici, che formavano, per così dire, il cuore dell'abitato, servirono, poi,

---

<sup>107</sup> CAPASSO, Mon., II, 10 (in SCHIPA, *loc. cit.*).

<sup>108</sup> Rainulfo, eletto comandante tra il 1020 e il 1022, già da tempo aveva cominciato a stabilire la sede per i Normanni, dove sarebbe sorta Aversa; questo movimento, quindi, è comunemente riferito al periodo precedente la donazione di Sergio (Cfr. PARENTE, *op. cit.*, I, 23-25; FABOZZI, *op. cit.*, 44 e segg.).

<sup>109</sup> Oltre ad offrire asilo, Rainulfo cercò di raccogliere intorno a sé anche i gruppi sparsi di Normanni; ed altri fece venire dalla patria. (Cfr. PARENTE, *op. cit.*, I, 24; SCHIPA, *op. cit.*; GALLO, *op. cit.*).

<sup>110</sup> Di esso non resta alcuna traccia. La localizzazione è anche in PAGLIUCA, *op. cit.*; e VITALE, *L'antica città di Aversa*, Aversa 1943.

<sup>111</sup> La notizia è alquanto approssimativa; infatti, la chiesa di Santa Maria a Piazza pare sia stata costruita da alcuni gruppi di Normanni sparsi, prima ancora della città e del Duomo, che risale al 1058; la tesi dell'A. è fondata sulla convinzione che il Duomo sia stato costruito su una precedente chiesa dedicata a San Paolo, che diede nome al villaggio; ma, storicamente, non è provato, che la chiesa esistesse, né che si trovasse dov'è ora il Duomo.

come centro per stabilire il circuito della città da sorgere. Ma, perché si possa formare un'idea chiara di tale circuito, ci si segua, col pensiero idealmente.

E partiamo dall'ex Caserma di Cavalleria; andiamo verso oriente; attraversiamo il suolo dove fu una volta la cavallerizza; passiamo dinanzi a quello in cui sorgeva il palazzo De Ponte, e, poi, per l'altro, nel quale era la Chiesa di San Francesco di Paola tutti luoghi ora incorporati dalla Casa di Cura e Custodia poi procediamo per il palazzo Della Valle - Ventignano, oggi luogo di raccolta dei profughi di guerra; infiliamo la via Cimarosa, che, da Seggio (via Umberto I) mena alla chiesa della Trinità. Di qui continuiamo per la via Cesare Golia; poi, per la Scalella (via Rainulfo Drengot), giriamo dietro la casa Saporito, quindi proseguiamo per i giardini alle spalle della chiesetta di S. Marta e per quello contiguo alla casa Maresca, donata all'orfanotrofio Moretti; poi, per la via che, di dietro l'ex palazzo Acquavella, va alla chiesa di S. Giovanni, e, di là, per il vicolo deserto e stretto che segue, e per la via di S. Maria della Neve che sbocca in piazza Trieste e Trento, ritorniamo al punto donde siamo partiti<sup>112</sup>.

Da quanto abbiamo descritto risulta, dunque, che il perimetro della primitiva città di Aversa, cioè il perimetro delle siepi poi divenute mura, in cui Rainulfo chiuse l'ampliamento del villaggio di «Sanctum Paullum ad Averse», fu approssimativamente di qualche chilometro e mezzo.

Abbiamo detto che il castello in cui abitò Rainulfo con la stessa Sigelgaida sorgeva dove fu poi il Conservatorio di S. Gennaro, cioè dietro il giardino del Vescovo: lo confermiamo, poiché ciò è documentato dalla 23<sup>a</sup> pergamena di quelle che appartengono alla categoria intitolata «Iura variorum» dell'archivio capitolare di S. Paolo, di cui si trova il sunto al folio 173 della celebre «Porta» del canonico Maiorano.

### *Chiesa di San Paolo*

La chiesa di San Paolo, «Sancta Mater Ecclesia Sancti Pauli», fu il centro di Aversa normanna. Accanto a lei c'era il Palatium dei canonici con l'annesso Cimiterium<sup>113</sup>.

### *Parrocchie primitive*

La città era divisa in sei parrocchie: Santa Croce, Sant'Antonino, San Giovanni, Sant'Andrea, Santa Maria a Piazza e San Nicola.

Santa Croce sorgeva sull'attuale piazza Marconi; Sant'Antonino dove fu poi edificato il convento di San Domenico<sup>114</sup>.

### *Castelli*

Oltre l'antico castello di Rainulfo, ve ne furono, in prosieguo, altri due, costruiti, forse, dagli Angioini: uno nel Borgo di Mercato Vecchio, nel quale avvenne la tragedia di

---

<sup>112</sup> Il percorso parte dal castello Aragonese, di fronte alla chiesa di S. Maria a Piazza, in Piazza Trieste e Trento (al Quartiere), passa per il terreno della Casa di Cura fino a raggiungere l'edificio principale; segue poi la stradiciuola di S. Andrea, che passa davanti all'ex chiesa di S. Francesco di Paola (sulla cui arca sorge oggi uno spaccio per le Guardie di Custodia), rasenta la chiesa di S. Rocco, dedicata alla Vergine Addolorata; continua fino all'incrocio della Strada S. Andrea con corso Umberto I e imbocca poi la via Cimarosa. La toponomastica del rimanente percorso è rimasta immutata. L'itinerario è anche, più chiaro, in VITALE, *op. cit.*, pagg. 5-6.

<sup>113</sup> GALLO, *op. cit.*, pag. 70.

<sup>114</sup> Sulle rovine di Santa Croce fu edificata la chiesa di S. Gerolamo. Sant'Antonino fu poi dedicata a S. Luigi dei Francesi, vulgo San Domenico, chiesa annessa all'ex convento domenicano, ex casa comunale, oggi sede della Biblioteca Civica.

Andrea d'Ungheria<sup>115</sup>, e l'altro accanto alla chiesa di Santa Maria a Piazza, il quale fu restaurato dagli Aragonesi e poi trasformato da Carlo III di Borbone<sup>116</sup>.

### *Porte*

La città di Aversa ebbe, nei secoli passati, nove porte<sup>117</sup>: Porta San Nicola, Porta San Giovanni, Porta San Biase (prima detta San Sebastiano), Porta Santa Maria a Piazza, Porta Intoreglia (accanto al Carmeniello), Porta Sant'Andrea, Porta Mercato Vecchio, Porta Moccia (poi detta di Russo), e Porta Nova. Quest'ultima è ricordata per la prima volta in un documento del 1181<sup>118</sup>.

### *Borghi*

Aversa ebbe sette borghi: Borgo di Porta Nova, Borgo di Orlachia o di Santa Maria a Piazza, Borgo di Sant'Andrea o di Mercato Vecchio, Borgo di San Nicola, Borgo di San Giovanni Evangelista, Borgo di San Biagio e Borgo di San Lorenzo<sup>119</sup>.

Detti Borghi, meno l'ultimo, furono rinchiusi nella cerchia delle mura erette intorno al 1382<sup>120</sup>.

### *Distruzioni e terremoti*

La città di Aversa ebbe, attraverso i secoli, a subire gravi danni per ostilità di uomini o della natura.

Nel 1135 fu distrutta da incendi e distruzioni, per opera di Ruggiero I che ne volle punire il conte Roberto II, a colui ribelle. Vennero, allora, distrutte anche le mura della città, la cui ricostruzione durò tanti anni che nel 1189 i canonici della Cattedrale avevano ancora un debito «pro muniendis muris civitatis»<sup>121</sup>.

Nel 1286 ebbe demoliti i palazzi magnatizi, le torri e le mura di cinta, per ordine di Carlo I d'Angiò, che volle far vendetta contro il ricchissimo e potente aversano conte Riccardo di Rebusa, che aveva parteggiato per Corradino di Svevia<sup>122</sup>. Nel 1138 le sue fortezze andarono distrutte per mano di re Ludovico d'Ungheria, qui venuto a punire Carlo di Durazzo, per vendicare la morte del fratello Andrea, marito di Giovanna I, avvenuta tre anni innanzi<sup>123</sup>.

Nel 1528 la città subì danni e saccheggi dalle irruzioni dell'esercito cesareo, attaccante quello francese, qui accampato.

---

<sup>115</sup> Annesso alla chiesa di Casaluce, parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, sulla via Roma.

<sup>116</sup> Prima trasformato in Quartiere di Cavalleria (nota 112), poi in Casa di Cura e Custodia (Manicomio Giudiziario, Sezione Femminile) nel 1905.

<sup>117</sup> Non tutte sono contemporanee. Lo dimostra il fatto che vengono citate insieme la porta di Sant'Andrea, della più antica cerchia di mura, e quella del Mercato Vecchio, aggiunto alla città con la ricostruzione del 1382.

<sup>118</sup> GALLO, *op. cit.*, pag. 56.

<sup>119</sup> PARENTE, *op. cit.*, I-IV.

<sup>120</sup> 2 settembre 1382. Da un documento di Pasquale Cirillo, in PARENTE, *op. cit.*, II - Ecclesiastiche, San Francesco d'Assisi. La ricostruzione seguì alla distribuzione ordinata da Carlo di Durazzo.

<sup>121</sup> GALLO, *op. cit.*, pag. 65.

<sup>122</sup> Anonimo Aversano, in PARENTE, *op. cit.*, I - Appendice.

<sup>123</sup> Cfr. precedente nota 120.

Gravi danni subì pure Aversa per i terremoti del 1349, 1356, 1357, per effetto dei quali il Duomo, con l'antico campanile, e il castello nei pressi di Santa Maria a Piazza restarono assai deteriorati.

## I CONTI NORMANNI DI AVERSA

Ecco, intanto, in fugace rassegna, i nomi dei nove conti normanni, che ebbe la città di Aversa:

1) Rainulfo	dall'anno	1030	all'anno	1047
2) Asclettino	»	1047	»	1050
3) Erimanno e Riccardo I	»	1050	»	1078
4) Giordano I	»	1078	»	1090
5) Riccardo II	»	1090	»	1106
6) Roberto I	»	1110	»	1120
7) Riccardo III	»	1120	»	1120
8) Giordano II	»	1120	»	1127
9) Roberto II	»	1127	»	1156

Totale anni 126

## BIBLIOGRAFIA

CORRADO GAETANO: *Parete* - Aversa, 1912.

CORRADO GAETANO: *Le vie romane, ecc.* - Aversa, 1927.

COSTA p. ANDREA: *Rammemorazione storica dell'Effigie di S. Maria di Casaluce, ecc.* - Napoli, 1709.

ENZO Di GRAZIA: *Le vie oscure nell'agro aversano* - Napoli, 1970.

FABOZZI FERDINANDO: *Istoria della fondazione della città di Aversa* - Napoli, 1770.

GALLO ALFONSO: *Aversa normanna* - Aversa, 1938.

PAGLIUCA PAOLO: *Storia di Aversa* - Manoscritto in Biblioteca Civica di Aversa.

PARENTE GAETANO: *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa* - Napoli, 1858.

RUNCIMAN STEVEN: *Storia delle Crociate* - Torino, 1966.

SCHIPA MICHELANGELO: *Il ducato di Napoli* - in Archivio Storico per le Province Napoletane - anno XVIII, fasc. III.

VITALE ROBERTO: *L'antica città di Aversa* - Aversa 1943.

CAPUA - Napoli: *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, a cura dell'IRI Società Concessioni e Costruzioni Autostrade, 1939.